

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XII — Vol. XVI

Domenica 25 Gennaio 1885

N. 560

LA DISCUSSIONE FERROVIARIA

Mentre scriviamo la Camera è arrivata, in dieci giorni dacchè ha ripresa la discussione del progetto di legge sull'esercizio ferroviario, all'art. 21 del contratto per la rete Mediterranea. Deve adunque terminare tutto il contratto stesso, poi esaminare il capitolato, quindi gli articoli del contratto colla rete Adriatica che presentano differenze, e finalmente le condizioni di trasporto e le tariffe. — La via è lunga e la procedura è lenta assai, sebbene si possa vedere a mano a mano che si va innanzi qualche indizio di lentezza più accelerata. D'altronde ciò è anche giustificato dagli splendidi risultati che nelle diverse votazioni ha ottenuto il Ministero; il numero dei contrari alle proposte ministeriali è stato sempre appena un terzo di quelli che lo appoggiarono col loro voto. Invano quindi possono asserire gli oppositori che la maggioranza interviene scarsa alla discussione perchè non si sente il coraggio di approvare le Convenzioni; bisognerebbe dire per la stessa ragione che la minoranza vi interviene più scarsa ancora perchè non si sente il coraggio di approvare il sistema di discussione che la audacia della opposizione, la scarsa energia del Governo hanno fatto adottare.

Imperocchè noi persistiamo a credere che questo come tanti altri precedenti per i quali il Parlamento ha invase attribuzioni, che non gli spettano secondo le buone regole parlamentari, sia una abdicazione del potere esecutivo, la quale può riuscire dannosa al sollecito andamento della cosa pubblica. Noi persistiamo a credere che i contratti non debbono essere soggetti al sindacato del Parlamento se non nelle linee generali, le quali appunto possono essere discusse e determinate nel progetto di legge che autorizza il Governo a stipularli. Una contraria teoria che si sostenesse, porterebbe ad una conclusione tanto logica quanto assurda; a quella cioè di mettere *tutti i contratti* che vengono dal Governo stipulati sotto l'esame e la votazione delle Camere. Poichè si comprende benissimo che non è possibile distinguere contratti importanti e contratti non importanti. Nel caso concreto lo Stato appalta per 20 anni l'esercizio delle ferrovie, ed è senza dubbio un contratto importante assai; ma perchè questo deve essere discusso minutamente articolo per articolo dal Parlamento, quando alcuni anni or sono il Parlamento non solo senza discutere, ma anche senza conoscere il contratto, autorizzò il prestito di 600 milioni per l'abolizione del corso forzoso? Forsechè quel contratto non doveva contenere disposizioni importan-

tissime che riguardavano il credito pubblico, le finanze dello Stato, la economia del paese ed impegnavano il bilancio per una lunga serie di anni? — Dei 26 milioni circa che sono iscritti in bilancio ogni anno sotto la voce « redditi patrimoniali dello Stato » quanti non derivano da contratti di uso e di locazione e importano alcuni milioni e impegnano il bilancio per molto tempo e tuttavia il Parlamento nè discute nè prende conoscenza di quei contratti? — Il Ministro della Marina non viene autorizzato semplicemente dalla legge del bilancio o da leggi speciali di stanziamento a stipulare contratti per la fornitura di navi il cui valore arriva ogni anno a molte decine di milioni, senza che vi sia asta pubblica nè licitazione privata, e senza che il Parlamento discuta o nemmeno conosca i contratti? — Il Ministro della Guerra non firma per molti milioni di lire ogni anno dei contratti di approvvigionamenti per l'esercito e ciò senza alcun sindacato da parte delle Camere?

Non è dunque la questione finanziaria che poteva consigliare il Parlamento a discutere articolo per articolo i contratti, capitolati ed allegati per l'esercizio delle ferrovie, poichè il prestito di 600 milioni era una questione eminentemente finanziaria e tuttavia il Parlamento non esigette di vederne il contratto; non è la questione economica poichè, fra gli altri, gli approvvigionamenti per l'esercito potrebbero portare una influenza non piccola sulla economia pubblica, stipulati sotto alcune condizioni piuttostochè sotto altre. — Non rimane adunque altro che la questione politica e questa ha talmente accecati gli spiriti da portare la più malsana confusione nelle idee, così negli oppositori come nei sostenitori del progetto. — Nè è prova il fatto veramente singolare che mentre la legge del 1879 e quelle del 1881 ed 82 lasciavano facoltà al Governo di appaltare le nuove costruzioni ferroviarie senza ulteriore intervento del Parlamento, oggi di fronte al nuovo progetto di legge si fa opposizione alla proposta colla quale il Parlamento, lasciando egualmente libero il Governo della scelta di chi sarà chiamato a costruire, tuttavia fissa e determina alcune norme precise ed ordinatrici intorno a questa materia. — In altri termini, in nome di non sappiamo quale moralità, si combatte che venga tolta allo Stato una soverchia libertà di disordine in questo argomento delle nuove costruzioni.

Ma si comprende che con queste osservazioni non facciamo nè intendiamo che sollevare altro che una questione di diritto costituzionale; noi vediamo che il Parlamento usurpa gli uffici naturalmente demandati al potere esecutivo e questo li cede fiaccamente, senza riflettere non solo che ne è il custode, ma che

non mantenendo integre ed equilibrate le funzioni dei diversi poteri si scompagina tutto l'ordine costituzionale e si crea una situazione la quale, progredendo per forza fatale, diverrà insostenibile.

I Governi fiacchi nella difesa dei loro diritti potranno è vero prolungare di alcun tempo la loro esistenza, ma si apparecchiano anche una morte non onorata. E lo diciamo francamente — tanto è vero che a noi la politica in nessun caso fa velo e mai vogliamo essere laudatori o censori ad ogni costo — lo diciamo francamente che il modo col quale il Governo ha lasciato riprendere la discussione ferroviaria senza sentire l'obbligo di alcuna dichiarazione o di alcun schiarimento sul suo desiderio o sul suo intendimento, ci ha scoraggiati sulla energia che credevamo stesse a sostegno delle profonde convinzioni e dei grandi principi. Per ben quattro volte in una settimana il Governo ha dovuto preporre alla votazione la questione di Gabinetto; ciò vuol dire che non ha ancora saputo trasfondere ai propri amici la sicurezza nei propositi suoi. Ed abbiamo veduto inerti o poco meno Governo e maggioranza davanti alla opposizione che a tre giorni di distanza risollewa e discute un'altra volta la questione della linea Milano-Chiasso, che era stata votata e decisa. — Allegano alcuni le difficoltà dei partiti parlamentari che impongono al Governo la massima circospezione; ma quando questa circospezione ha l'apparenza della paura, e quando gli attacchi degli avversari hanno la forma dell'audacia, è dignità di Governo non subire la volontà altrui, ma imporre la propria, o ritirarsi. — Tutti abbiamo dei doveri davanti al paese; cessano però di esser tali e diventano diritti quando per evitare un danno di oggi apparecchiamo, a furia di precedenti, una eredità che sarà ben malagevole ai venturi.

PROGETTO DI LEGGE

sull'ordinamento del Credito Agrario

Nel nostro n° 539 noi, tornando sopra un argomento ripetutamente discusso nelle nostre colonne, toccammo ancora del credito agricolo. In quella circostanza dicevamo che lo scopo propositosi dalla legge del 21 Giugno 1869, che autorizza la formazione di Società ed Istituti di credito agrario era eccellente, inquantochè ci pareva indiscutibile la utilità di promuovere il credito agrario, il quale va per la sua natura distinto dal credito fondiario. Se non che ci recava meraviglia che quello scopo non fosse stato raggiunto e che le speranze del legislatore fossero rimaste in gran parte frustrate. E di ciò accennammo le ragioni.

È quindi naturale che ci sia riuscito oltremodo grato il vedere che l'on. Grimaldi abbia rivolto il suo incontestabile ingegno e la sua operosità allo studio di un problema importante come quello di cui parliamo, e che abbia presentato alla Camera un disegno di legge sull'ordinamento del credito agrario, il quale mostra di essere il frutto non tanto di una generosa ispirazione, che è sempre lodevole cosa, ma di per sè insufficiente, avvegnachè di buone intenzioni sia lastricato l'inferno, ma frutto altresì di un serio esame della questione. La importanza del tema

ci persuade a trattarne con sufficiente larghezza,* e prima, ci sembra opportuno perchè ai nostri lettori non manchino gli elementi appropriati a darne un giudizio, di riassumere gli intendimenti del Ministro proponente, i quali si desumono dalla relazione del disegno di legge, di cui accenneremo i punti fondamentali.

Inutile il dire che noi conveniamo perfettamente colla relazione quando dice che la deficienza del capitale a buon mercato è uno dei mali maggiori ond'è afflitta l'agricoltura italiana, e che la mancanza assoluta o la scarsa efficienza del credito agrario si lamenta in ogni regione del nostro paese. L'usura sotto una od altra forma raggiunge talvolta limiti spaventosi, che mediante i *rimmovi* vanno talora fino a 150, il 200 ed anche il 300 per cento. Su due principali considerazioni la relazione richiama l'attenzione della Camera: la prima che quei fatti dolorosi si verificarono anco nelle regioni più ricche; la seconda che in tutta Italia, benchè in proporzioni diverse, l'accumulazione dei risparmi progredisce con pari costanza. Se non che, a senso della relazione, di questa continua accumulazione di capitale scarso è il vantaggio che ritrae l'agricoltura nazionale, già per altre ragioni sofferente; se non che dal momento che il capitale c'è, non è vana la speranza che, remossi gli ostacoli e perfezionati i congegni del credito, questa condizione di cose abbia a modificarsi in meglio. A questo duplice scopo mira il progetto di legge in questione.

Si è notato da molti che gli ostacoli principali derivano, 1° dalla prescrizione assoluta che non possa darsi pegno efficace, cioè garanzia reale mobiliare di un credito senza la effettiva tradizione dell'oggetto pignorato al creditore o ad un terzo eletto dalle parti (art. 1882 Codice civile e 456 Codice di commercio) 2° dalla estensione, tanto in ragione di tempo quanto in ragione di materia, del privilegio concesso al locatore di un fondo rustico dall'art. 1958 n. 3 del Codice civile. È chiaro che l'agricoltore non può offrire a garanzia del prestito i frutti pendenti, come non può privarsi delle scorte vive o morte senza abbandonare la coltura del fondo. E contro qualsiasi modo si escogitasse di far servire il patrimonio agricolo mobiliare ad incremento del credito dell'agricoltore, si levarebbe il privilegio dal locatore preferito dalla legge ad ogni altro creditore, salvo quelli espressamente designati dalla legge; privilegio che si estende ai frutti raccolti nell'anno, alle derrate che si trovano nelle abitazioni e fabbriche annesse ai fondi rustici e a tutto ciò che serve alla coltivazione del fondo — privilegio che ha luogo pel credito dell'anno in corso, dell'antecedente e delle scadenze successive portate dai contratti di locazione, se questa ha data certa e solo pel credito dell'annata in corso e della susseguente, se non è certa la data della locazione — privilegio pel quale il locatore può sequestrare i mobili su cui cade, quando siano stati trasportati altrove senza il suo assenso purchè promuova l'azione dentro un termine fissato.

Per queste ragioni si chiese una duplice riforma al diritto privato vigente, l'ammissibilità di una garanzia mobiliare dell'obbligazione contratta dall'agricoltore senza la tradizione della cosa data in sicurezza ed una ragionevole restrizione del privilegio del locatore.

Tale è l'istituto regolato dagli articoli dall'1-12

di questo disegno di legge. Il concetto fondamentale muove dalla osservazione di ciò che l'agricoltura moderna è già diventata e in parte deve fatalmente diventare nei paesi in cui l'appropriazione della terra coltivabile è completa e densa è la popolazione. Mentre una volta ciò che predominava era l'agente naturale e quindi premeva assicurare ai proprietari le più ampie garanzie per la sicura percezione del loro reddito, onde perdurò il rigoroso privilegio del locatore; la moderna coltura intensiva richiede maggiore e miglior lavoro, strumenti più perfezionati e costosi, molto bestiame, copiose le anticipazioni e le restituzioni fino a rappresentare un valore non di rado maggiore di quello originario della terra medesima. Ora siccome il capitale non è un coefficiente secondo all'agente naturale, occorre che il privilegio del capitalista sorga con pari efficacia di fronte al privilegio del locatore. L'art. 4 infatti suona così: « Per tutti gli effetti di cui agli articoli 1958, 1959 e 1560 del Codice Civile, il privilegio costituito a norma degli articoli precedenti è pareggiato al privilegio concesso al locatore dei fondi rustici dal n. 3 dell'art. 1958 del Codice Civile. » L'art. 9 poi porta il pareggiamento alle sue logiche conseguenze, concedendo al capitalista un diritto di sorveglianza sugli oggetti del suo privilegio ed una sanzione civilmente efficace nell'abbreviazione della scadenza, diritto e sanzione che trovano la loro perfetta analogia nei diritti concessi al locatore dall'art. 1615 del Codice Civile.

Qui nasce naturalmente il problema della collisione possibile, anzi probabile fra i due privilegi, quando la terra non sia coltivata dal proprietario. Respingendo la limitazione del privilegio del locatore in ragione di tempo, la relazione crede che potrà invece avere molta efficacia pratica una limitazione del privilegio del locatore in ragione dell'oggetto. Il sovventore di capitale saprà su quali oggetti il suo credito non troverà ostacolo nei possibili crediti del locatore e su quali sarà posposto. La parte che nel patrimonio agricolo deve principalmente assicurare il capitale è quelle nella cui creazione il capitale stesso è tutto o quasi tutto, attrezzi, macchine, bestiame, lo svariato complesso delle scorte agrarie. I frutti e le derrate è ragionevole che restino a garanzia del proprietario, con che si tornerrebbe ai principii del Diritto Romano.

A questi principii si ispirarono un disegno di legge francese del 1882, una legge belga votata nel dicembre 1883 e in Italia un progetto di legge d'iniziativa parlamentare. L'on. Grimaldi ha creduto raggiungere lo scopo con un sistema che meno si allontani dal diritto vigente e meno perturbi i rapporti civili, siano legali, siano consuetudinari. Egli non accetta il complicato sistema d'iscrizione e di trascrizione dei pegni agrari, che si trova nei suddetti progetti francese ed italiano. Il costo delle formalità per assimilare la nuova forma di pegno all'ipoteca renderebbe gravoso un prestito fatto a mite interesse. Bisogna poi andar cauti colla pubblicità. Nelle campagne l'opinione è avversa all'agricoltore che si assoggetta al pegno, tantochè esso spesso preferisce la costosa discrezione dell'usuraio. Disposizioni penali ripugnerebbero allo spirito delle moderne legislazioni e per ragioni facili a intendersi di fronte a un istituto esercente il credito agrario, rimarrebbero lettera morta. Comunque sia, il pegno senza la tradizione non potrà sostituire mai il credito personale, ma solo

integrarlo e rendere meno gravosa la quota di assicurazione del rischio di cui il creditore tien conto nello stabilire il saggio dell'interesse. Non resta dunque che un privilegio mobiliare, la cui efficacia dipende dall'esistenza del suo oggetto nel patrimonio del debitore. Non ne mancano esempi nella nostra legislazione. Ad es.: oltre al privilegio del locatore vi è quello attribuito sui frutti della raccolta al sovventore delle somme dovute per le sementi ed i lavori di coltivazione e raccolti dell'annata. Si tratta pertanto di istituire un privilegio agrario più lato, più mobile di quello consentito dal n. 5 art. 1958 del Codice Civile, e fortemente efficace anche di fronte al privilegio assorbente del locatore.

A questo punto il Ministro proponente si giustifica da ogni possibile accusa di troppo radicali mutazioni, poichè, a differenza di altre, la sua proposta reca una innovazione alla legislazione civile vigente nel solo caso della collisione tra il privilegio del locatore e quello di un istituto esercente il credito agrario. Quanto al privato capitalista, in Italia di regola non sovviene a buon mercato l'agricoltore senza garanzia ipotecaria. Se poi è dato ad alto interesse, non merita che le sue guarentigie si accrescano. Il Ministro si compiace della diffusione locale degli Istituti di credito e confida che avvicineranno di più il capitale alla terra dopo l'approvazione della proposta in parola. Lasciando da parte alcune speciali disposizioni, sulle quali avremo occasione di tornare, apparisce singolarmente importante l'art. 10, il quale ha per iscopo di dar modo a che il privilegio agrario possa costituirsi a garanzia delle obbligazioni cambiarie emesse o girate dal proprietario o conduttore di un fondo rustico, il che equivale a dar modo ai piccoli Istituti locali di attirare fino a un certo punto verso la terra col congegno dei riporti il capitale largito al minimo interesse possibile dai grandi Istituti di credito. L'art. 14 poi tende a prevenire e impedire che i proprietari impongano ai conduttori nei nuovi contratti di affitto il divieto di valersi delle scorte come oggetto del privilegio agrario. I proprietari, secondo la relazione, debbono comprendere che a migliorare la loro condizione non gioverebbe un rialzo dei fitti, ma solo una maggiore fecondazione per opera del capitale.

Si insiste sulla necessità della trasformazione delle colture, e si invoca l'opera dei proprietari e il sussidio dello Stato, che può agire utilmente coll'esempio, cogli'incoraggiamenti, colla diffusione dell'istruzione agraria, con un savio ordinamento del credito. Ma tuttociò non basta ad assicurare quella trasformazione: ad agevolarla si sono introdotte varie disposizioni che dovremo prendere in esame, fra cui la prescrizione di massima che « le scadenze degli interessi e delle quote di ammortamento del capitale siano possibilmente determinate, per la somma e pel tempo, in guisa da corrispondere alla probabile e graduale produttività e ricostituzione del capitale impiegato. » Dichiarò il proponente di essere indotto non senza molta esitazione a stabilire un limite massimo del saggio dell'interesse per i mutui di questa natura, il 5 per 100, con facoltà nel Governo di variarlo.

La relazione passa poi a giustificare la disposizione dell'art. 18, che sancisce una rinnovazione al disposto del diritto privato vigente, dando facoltà all'Istituto mutuante di stipulare in suo favore un privilegio speciale pel quale in caso di vendita

all'incanto dell'immobile ipotecato, esso avrà diritto a far separare dal prezzo la parte corrispondente ai miglioramenti fatti per effetto del mutuo e tuttora esistenti al tempo della vendita all'incanto. Sopra la somma separata dal prezzo è accordata all'Istituto mutuante la preferenza di fronte a tutti i creditori iscritti, anche anteriormente al suo credito. Nessuna violazione derivandone ai diritti dei terzi, questa innovazione si è preferita ad altra più radicale adottata in leggi straniere.

Nella terza parte del progetto si rinuncia alla concessione agl'Istituti agrari di emettere buoni pagabili a vista, che anche a noi parve sistema da abbandonarsi, e lo dicemmo nell'articolo citato in principio, specialmente nelle condizioni presenti della nostra circolazione. Abrogata la legge del 1869 e la facoltà della emissione, si può concedere agl'Istituti la massima libertà di operazioni, riammettendoli al regime del diritto comune e dei loro singoli statuti. Quanto ai mutui ipotecari pei miglioramenti agrari e la trasformazione delle colture, si sono stabiliti speciali provvedimenti, che meritano di essere particolarmente discussi.

Tali sono i punti fondamentali del progetto dell'on. Ministro di Agricoltura e Commercio. Ci riserbiamo di prenderli in esame in successivi articoli.

L' AGITAZIONE AGRARIA

NELLA BASSA LOMBARDIA

I.

I contadini

Non è pur troppo di data recente il malessere nel quale si trova l'agricoltura in Italia e per opera del quale soffrono principalmente tre classi di persone, quelle dei contadini, degli affittaiuoli e dei proprietari di terreni. Questo malessere ha dato luogo a delle agitazioni le quali da qualche tempo hanno preso proporzioni tali da costringere l'attenzione del pubblico e del Governo alla ricerca di mezzi atti a calmare quell'agitazione e alleviare quel malessere.

Mi sia permesso oggi di trattare nel modo più succinto dell'agitazione dei contadini della bassa Lombardia limitandomi a dire di quelli soli che coltivano terre situate nei piani irrigui, poichè le condizioni di quegli altri della collina sono, se non migliori, affatto diverse, nè potrebbe parlarsi al tempo stesso di quelle degli uni e di quelle degli altri. E neppure parlerò dei giornalieri avventizi che temporaneamente e in certe date epoche dell'annata vengono chiamati a concorrere colla loro opera ai lavori campestri.

Non è questo il luogo di parlare delle diverse forme di contratti agricoli che legano al conduttore del fondo il contadino, si chiami questo bifolco, carrettiere, bracciate (cosa assai diversa dal giornaliero avventizio) ecc., nè di notare come in alcune parti anche della bassa Lombardia vi sia il massajo il quale è un dimezzo fra il colono parziario e l'affittaiuolo che paga il suo canone in natura; di questi oggi non abbiamo a occuparci.

Dopo che la scarsità dei raccolti dei bozzoli e la diminuzione del loro valore aveva incominciato a ma-

nifestarsi e prima ancora che la concorrenza americana fosse venuta a ribassare il costo dei cereali, i contadini della bassa Lombardia si lamentavano, e non a torto, della troppo meschina retribuzione delle loro fatiche, fatta anche più meschina dal deprezzamento della carta moneta.

Ma i lamenti dei contadini per lungo tempo non trovarono ascolto, sin tanto cioè che politici e giornalisti non s'avvidero essere la causa dei contadini un arme di guerra politica da non dispregiarsi e tale da tornare assai efficace come mezzo di agitazione contro le classi dirigenti.

Le ragioni dei contadini delle quali codeste classi si erano sino allora troppo preoccupate, acquistarono a un tratto un'importanza speciale più, mi duole il dirlo, per opera dei difensori, spesso interessati, che per amore alla giustizia della causa.

Qualunque esser si voglia l'origine degli scioperi e degli *ultimatum* posti dai contadini, è un fatto che in questi ultimi anni essi riescirono in molte parti a strappare ai proprietari e affittaiuoli dei patti meno duri che gli antichi. Nel Cremonese, ove peggiori erano le condizioni dei lavoratori obbligati, nel basso Besciano e in altre plaghe della pianura lombarda essi ottennero o un leggero aumento nel prezzo della giornata di lavoro o il godimento a titolo gratuito dei locali di abitazione, per i quali prima ogni famiglia pagava una pigione dalle 20 lire in su, o il diritto di seminare a granturco a solo loro profitto alcuni appezzamenti di terra sui quali era già stato raccolto il grano, o una maggiore quantità di legne da ardere, ecc. Secondo le diverse località, i contadini ottennero o alcuno o diversi di questi miglioramenti, e qui mi torna opportuno il notare come il diritto allo *stipolo di regalia*, ossia al seminare e raccogliere per solo suo uso una certa quantità di granturco, sia un vantaggio piuttosto problematico pel contadino perchè l'epoca tardiva nella quale può fare la sementa su un terreno che ha già dato nell'annata un primo prodotto, e le piogge assai frequenti nell'autunno rendono assai sovente impossibile la completa maturanza del mais o almeno la essiccazione perfetta di esso. Da ciò ne viene che ora più che per il passato il contadino ha la probabilità di nutrirsi con una polenta che non è salubre, ma atta invece a produrre la pellagra.

Le conquiste ottenute dal contadino non si può asserire abbiano a essere durature poichè in molte località gli affittaiuoli e i piccoli proprietari intendono abrogare le concessioni strappate loro in epoche nelle quali per non lasciare i raccolti a marcire nei campi erano stati costretti a accettare patti che non si sentono più capaci di rinnovare alle scadenze di annate agricole disastrose per tutti i conduttori di terreni. D'altra parte però non è a credersi che i contadini abbiano a rinunziare tanto facilmente ai leggeri vantaggi sì lungamente attesi e sì difficilmente ottenuti. Nè è a supporre che vi si adattino per necessità, costretti da una coalizione di proprietari ed affittaiuoli; oltre che questa sarebbe assai difficile a costituirsi, conviene notare che la numerosa emigrazione di contadini per l'America, il trasportarsi di una gran parte di essi nei borghi a vivere non più come *obbligati* ma come giornalieri indipendenti, diminuisce siffattamente la concorrenza dei contadini da rendere già in molti luoghi difficile ai conduttori di trovare le famiglie di *obbligati* necessarie alla conduzione dei fondi. È adun-

que poco probabile che questi conduttori trovino contadini i quali si adattino a condizioni peggiori di quelle godute presentemente. Al contrario è da prevedersi che l'agitazione dei contadini si abbia a estendere anche a quei luoghi che sino ad ora ne erano stati immuni e che, sobillati dagli agenti dei partiti sovversivi, invasi da quell'irrequietezza e da quel malcontento del proprio stato che sembrano caratteristiche dell'epoca presente, abbiano tutti i lavoratori della terra, incoraggiati dai vantaggi già ottenuti, a reclamarne di nuovi e più radicali. In questo momento è vero sembra esservi fra i contadini lombardi tranquillità, almeno apparente, la quale temo però abbia a durare solo sino all'epoca che essi giudicheranno più propizia per chiedere e, al caso, per imporre nuove concessioni ai conduttori di beni rustici.

Benchè ciò sia cosa da dare gran pensiero ai proprietari e agli affittuali, all'amministrazione centrale come a quelle locali, pure non si può dire che sieno del tutto ingiuste le pretese dei contadini i quali sino ad ora non ricavano altro vantaggio da un buon raccolto e dall'alto prezzo delle derrate all'infuori di quello di potere allora pagare in tutto o in parte i debiti contratti col padrone nell'annate meno buone: che una famiglia di contadini per quanto economica e laboriosa potesse pensare a fare qualche risparmio così da potere un giorno o l'altro diventare padrona d'un pezzetto di terra era cosa quasi impossibile: e, bisogna pur confessarlo, è assai triste la vita di chi non può avere almeno la speranza di raccogliere per il tempo della vecchiaia qualche risparmio, di mutare in bene il proprio stato. Il contadino reso dall'età inabile al lavoro è sovente costretto a vivere accattando.

Se il proprietario e l'affittuale per ottenere delle misure favorevoli all'agricoltura e ai loro propri interessi si rivolgono di preferenza al Governo, all'autorità provinciale e comunale, contadini lombardi durante l'agitazione si rivolgevano quasi unicamente ai conduttori dei fondi con i quali si trovavano in rapporti più diretti. Al Municipio, al Governo rivolgevano solamente le loro imprecazioni quando vedevano i membri del primo tenere le parti dei Signori, gli agenti e la forza pubblica del secondo intervenire a prevenire o reprimere le manifestazioni contrarie alle leggi occasionate dall'agitazione agraria.

Oltre le migliorie ottenute in molte parti di Lombardia dai contadini *obbligati*, in diverse parti per opera di comuni, di istituti e di privati essi ottennero dei vantaggi, i quali se non vengono da chi li gode valutati al loro giusto valore non cessano però dall'essere incontestabili.

Oltre l'istruzione impartita nelle scuole comunali ai figliuoli dei contadini, vantaggio assai poco valutato dagli scolari quanto dai loro genitori, in molti comuni rurali a iniziativa di persone benefiche vennero istituiti asili i quali oltre al liberare per molte ore del giorno le contadine dalle cure richieste dai loro marmocchi offrono a questi un cibo sano se non copioso.

Ora a Bergamo, a Brescia e credo in altre città e borghi si vanno istituendo cucine economiche le quali per mezzo delle ferrovie e dei *trams* in apposite caldaie, le quali per diverse ore conservano il calore acquistato, spediscono nei villaggi minestre nutrienti calde e gustose che costano soltanto dieci centesimi

e sono ottime a impedire la diffusione della pellagra.

Diversi comuni e proprietari hanno stabilito forni essicatori per il granturco i quali danno ottimi risultati coll'impedire che i contadini si cibino di mais reso malsano dall'incompleta essiccazione.

In molti comuni rurali ove prima inferivano le febbri miasmatiche queste sono diventate più rare dacchè comuni e proprietari hanno aperto nuove fonti e pozzi di acqua salubre, la quale non produce i tristi effetti di quella pantanosa che prima bevevano i contadini.

Anche i regolamenti per le risaje allontanandole dai luoghi abitati hanno contribuito al miglioramento igienico di tutti gli abitanti delle campagne.

L'assistenza gratuita per opera dei medici condotti ora non manca più ai contadini, sia a domicilio, sia negli spedali i quali si trovano in molti borghi: anche il rinvilio nel prezzo del chinino può dirsi un vero vantaggio per il contadino poichè prima il prezzo assai elevato di questa medicina gli impediva il più delle volte di valersene. E la carità pubblica viene in aiuto ai contadini, più che per lo passato perchè si è andato aumentando il patrimonio delle congregazioni di carità e degli altri pii istituti.

Lentamente ma pure progressivamente si vanno migliorando le abitazioni del contadino: molti ricchi proprietari, parecchi istituti più padroni di beni rustici nel fabbricare o nel restaurare le loro case coloniche più che per lo passato hanno di mira la salubrità e il benessere di chi è destinato a abitarvi.

E ora mi si dirà che non ho parlato d'un'altra innovazione destinata negli intendimenti di coloro che l'attuarono a sollievo del povero: l'abolizione della tassa del macinato sui cereali. Ebbene è opinione comune fra gli abitatori della campagna che di questa misura il contadino non si sia neppure accorto, come è pure opinione generale che ad esso assai più vantaggio sarebbe riuscito il rinvilio del prezzo del sale. E a desiderarsi che in un tempo non lontano il contadino possa godere di questo vantaggio: pur troppo la minore entrata nelle casse governative cagionata dall'abolizione del macinato dà a temere che non si possa attuare tanto facilmente questo rinvilio che pure sarebbe di tanto giovamento al contadino.

E ora per finire queste brevi pagine mi sembra interessante il notare che i contadini della bassa Lombardia hanno reclamato e in parte ottenuto certi miglioramenti nelle proprie condizioni, i quali prima i proprietari gli affittuari e nemmeno i filantropi non pensavano a accordar loro. Ma in molti luoghi i contadini hanno pure ottenuti o stanno per ottenere vantaggi d'altro genere, dei quali essi sembrano assai poco curarsi e ai quali invece i filantropi in primo luogo e fino a un certo punto anche i municipii e i proprietari invece annettono una grande importanza. Così gli asili, i forni essicatori, le cucine economiche, i miglioramenti igienici, come già dissi, sono assai poco valutati dai contadini. A che devesi attribuire codesta noncuranza? Credo non andare errato attribuendola a quello stato di ignoranza, a quei pregiudizi, a quel torpore intellettuale, nel quale giace la maggior parte dei contadini della bassa Lombardia. A voler approfondire tale questione io dovrei entrare a dire delle condizioni morali dei contadini, ma ciò essendo all'infuori del mio assunto, penso esser tempo di prendere commiato dal lettore che mi ha seguito sin qui.

ROBERTO CORNIANI.

LE FERROVIE DI STATO IN AUSTRIA

Come tutti sanno l'Austria ha in contemporanea pratica tutti i sistemi possibili di gestione ferroviaria: ferrovie dello Stato esercitate dallo Stato, ferrovie private esercitate da privati; ferrovie di privati esercitate dallo Stato, e ferrovie dello Stato esercitate da privati. La rete dello Stato esercitata dallo Stato incominciò a formarsi parecchi anni or sono, ministro del commercio Chlumecki, ed ora, fra linee riscattate e linee di nuove costruzioni, raggiunse all'incirca i 5000 chilometri. L'amministrazione governativa non ebbe però un vero e proprio ordinamento che col 1882; e cotesto ordinamento — con principii e da punti di vista che qui sarebbe troppo lungo il chiarire — ebbe, modificato, un assetto stabile solo nel giugno dell'anno scorso. V'ha una direzione centrale, della quale è a capo un Presidente (che ha il grado di *Sectionschef*, equivalente press'a poco al nostro direttore generale), e v' hanno delle direzioni locali, solo otto al presente, ma aumentabili secondo le necessità del servizio. Parallelo alla direzione generale v' è un consiglio delle ferrovie, presieduto dal ministro del Commercio (l'Austria, come tutti sanno, non ha un dicastero pei lavori pubblici), e i cui membri sono eletti, in parte dai ministri del commercio, della guerra e delle finanze, e in parte dalle Camere di commercio ed industria e da altre corporazioni di carattere pratico. Cotesto consiglio non fa che esporre desiderii ed emettere pareri, se chiestigli.

È anche importante il notare che non è punto chiaro il concetto a cui si obbedì nel costituire man mano la rete delle ferrovie di proprietà dello Stato esercitate dallo Stato. Non certo, quello da cui fu guidato il governo germanico, che in parte considerò il servizio ferroviario come costituente un'alta competenza dello Stato, in parte e — se si può dire — subordinatamente — soggiacque a considerazioni d' indole militare. Da questi punti di vista lo Stato in nessun paese, avrebbe fatto il compito suo quando non si fosse impadronito, per esercitarle direttamente, di tutte le reti. Ora, in Austria, non solo non se ne è impadronito, ma non ha per programma d'impadronirsene. E non è neppur lecito l'affermare ch'esso abbia così costituito la propria rete per la necessità a cui in certi casi è sottostato di sostituirsi a compagnie private che non si reggevano, poichè la parte migliore l'ha trovata nelle linee dell'ovest, la cui gestione era buonissima e dava sicura garanzia di diventare in breve ottima. Può darsi bene che in un tempo in cui le vittorie militari facevano della Germania il modello in tutto, e facevano predicare il dogma dello Stato in tutto, per tutto e per tutti, e stabilivano quindi il principio dell'esercizio governativo, sia balenato alla mente anche de' ministri austriaci il pensiero di rifare a Vienna quello che, con programma completo e fisso, facevasi a Berlino. Nessuno sa nulla di tutto questo; ma tutti ora sanno che la rete ferroviaria di Stato austriaca non verrà aumentata che dalle nuove costruzioni che di quando in quando s'imporranno come necessarie per completarla interamente.

Forse lo Stato ha voluto procurarsi, con una rete propria, il mezzo d'esser padrone virtualmente di tutte l'altre. Chi guardi, infatti, una carta ferrovia-

ria dell'Austria, vede come alcune delle linee governative abbiano, poco su poco giù, i medesimi punti di partenza e d'arrivo delle private, a cui, s'ingegnano di far concorrenza con furberie di orari e di tariffe. Del resto, un'amministrazione ferroviaria può dirsi che finisca sempre col farsi valere presso le altre, poichè tutte, se anche in territori differentissimi, servono il pubblico, e il pubblico conclude col non soffrire d'esser trattato qui in un modo, là in un altro; cotesto, specialmente in un paese come l'Austria, dove i movimenti di merci e di persone, non hanno predominante il carattere locale, ma il carattere generale. Del resto, lo Stato avrebbe sempre avuto, anche in Austria, mezzi efficaci per influire sul sistema tariffario della linea privata, senza correre l'alea di un esercizio per conto proprio d'una rete di 5000 chilometri. Quel che pare più probabile, a ogni modo, è che l'esempio della Germania, le considerazioni politiche e militari abbiano influito da principio (non coi piccoli riscatti del Chlumeckj, i quali furono operati per necessità, ma con quelli posteriori, specie delle linee dell'ovest), e che poi vi si siano aggiunti il desiderio di offrire un modello tecnico ed economico d'esercizio e la speranza — chi sa? — di sostituirsi a' privati anche ne' guadagni.

Ora il pubblico (il pubblico ristretto, s'intende, delle persone che s'occupano di queste faccende) incomincia a chiedere: a che ne siamo con questo esercizio di Stato? Ed al pubblico in discorso s'offerse questa piccola ma eloquente tabella:

	Passeggeri	Merci	Introito
1882	38'232	46'518	190'9 in milioni
1883	41'566	51'608	202'4 »
1884	48'113	53'543	198'4 »

Da queste cifre si rileva che nel 1883 il movimento così delle merci come dei passeggeri aumentò rispetto al 1882 (data del primo ordinamento dell'amministrazione ferroviaria dello Stato), e le entrate aumentarono anche, benchè (evidentemente) in proporzione minore; e che nel 1884 il movimento di merci e di passeggeri avrebbe ancora, ma le entrate invece diminuirono, assolutamente, e non di poco. Ancora, in via d'incidenza è curioso il notare, come dall'82 all'83 l'aumento nel traffico delle merci sia superiore di quasi la metà a quello del trasporto delle persone, mentre dall'83 all'84 l'aumento dei trasporti di persone è poco meno che quattro volte superiore a quello del traffico di merci. E conviene aggiungere che ogni anno s'aggiungono nuovi tronchi all'esercizio (pel 1884 non bisogna calcolare l'Arberg). Se un periodo di tre anni non fosse troppo breve per offrire un criterio, bisognerebbe concluderne che, rispetto ai prodotti, il movimento dei viaggiatori cresce di troppo, e quello delle merci, relativamente, diminuisce. — E che la quota dell'aumento annuale diminuisce assolutamente, mentre diminuirebbe relativamente anche se rimanesse invariata, prova due cose: che il ribasso nelle tariffe non venne fatto con criteri pratici, e che è vano sperare si tratti di momentaneo e prevedibile come preveduto scemare d'introiti. Certo, nel 1885 le cifre di questi muteranno, perchè bisognerà calcolare l'Arberg, il cui proprio traffico importa un aumento di traffico su alcune delle principali linee dello Stato che gli servono di vie iniziali; ma occorre tenere a mente che la pro-

duttività di quel tronco alpino sarà limitata da principio dalle maggiori spese del servizio e in seguito anche dalle maggiori spese di manutenzione. Non si è ancora veduto bene alla prova.

Adunque aumento di servizio, e per conseguenza di spese, e diminuzione di entrata, e previsioni, tutt'altro che arrischiate, che negli anni avvenire più prossimi le spese aumenteranno ancora e le entrate annue diminuiranno. E la tabella che abbiamo sopra riportato, dà il risultato triennale, non di una gestione ferroviaria dello Stato che si regoli come si regolano i privati che esercitando una ferrovia mettono a profitto un capitale, ma di una gestione di Stato, condotta come tale, ossia con prevalenza in essa del carattere di servizio pubblico a quello di speculazione mercantile dell'esercizio. Fu appunto per interpretazione efficace di quel primo carattere che si operarono i ribassi di tariffe, a cui devesi l'aumento delle spese e la diminuzione delle entrate ¹⁾. Ora anche a voler accettare come canone sacro che il servizio ferroviario sia tale che, di natura sua, non può appartenere che allo Stato — bisogna ammettere: 1° che, dal momento che lo Stato esercita, almeno, allo stesso prezzo dei privati, e non deve guadagnare (altrimenti l'esercizio si traduce in monopolio e il monopolio in una imposta), è fatale ch'esso riduca man mano le tariffe — se la gestione è attiva — di tanto di quanto è attiva, meno ciò che deve mantenere il fondo di riserva, che ha anch'esso un limite: 2° che quando la gestione sia passiva, lo Stato non deve in alcun modo spaventarsene, perchè non ha a vedere in quella passività che un fenomeno ordinario d'amministrazione; 3° che, anche a gestione passiva, lo Stato — che esercita le ferrovie non come fonte di profitto, ma come servizio di utilità generale, non potrebbe esimersi dal trascurare, in molti casi, dai provvedimenti che diminuirebbero o in via provvisoria o in via costante il prodotto, poichè esso deve tener conto di tutte le esigenze economiche, materiali e morali del paese. Vantaggio grande, certo; ma i contribuenti verrebbero a pagare con imposte qualcosa più del risparmio nelle tariffe ferroviarie, con questo — per giunta — che l'imposta rimunererebbe, per parte dei colpiti, un servizio presunto, ma non sempre prestato. Crediamo che le popolazioni dell'Austria avrebbero pre-

¹⁾ Nello scorso novembre si radunò la prima volta il « Consiglio delle ferrovie ». È curiosissimo a notarsi che questo corpo — dal quale pareva che l'amministrazione governativa non dovesse aspettarsi che plausi — prese l'ufficio proprio molto sul serio, molto più sul serio (forse) che non s'attendessero gli autori della sua istituzione. Abbondandovi, essendovi anzi in grande maggioranza, i rappresentanti d'interessi industriali e commerciali, in genere, e d'interessi e d'ambizioni locali in specie, non si chiesero nè aumenti nelle direzioni d'esercizio, nè diminuzioni di tariffe. Anzi, quasi tutti mostrarono preoccuparsi dei soverchi ribassi di coteste tariffe, e di temere tristi effetti per l'azienda. Fu in questo senso votata una mozione invitante il Governo a non lasciare arbitra della materia tariffaria la direzione generale, ma di contemperarne gli slanci con la prudenza di un altro istituto, quello dell'Ispezione Generale, a cui l'ordinamento del 1884 toglie quasi tutte le attribuzioni che le lasciava l'ordinamento del 1882. Così lo Stato ebbe consigli di prudenza da coloro medesimi a cui — a calcolo grossolano — la imprevidenza dello Stato gioverebbe!

ferito le tariffe e il dazio sul caffè com'erano, alle tariffe diminuite col dazio aumentato. Se le ragioni per cui lo Stato esercita le ferrovie sono ragioni altissime di diritto pubblico e d'ordine militare, non devono cedere per nessun timore di cifre poco piacevoli; a meno che coteste ragioni, che tacciono quando le ferrovie sono, commercialmente, in formazione o si crede o suppone che perdano, non facciano d'improvviso sentire la loro voce quando si crede o suppone che producano per gli azionisti dividendi colossali.

Quello ch'è certo è che uno Stato il quale voglia esercitare da sè le ferrovie del proprio territorio deve avere un bilancio tale da subire senza alcuna scossa le fluttuazioni d'un'azienda di tale importanza finanziaria. Se si vuole, adunque, non è che una condizione sola; ma stentiamo ad immaginarne una più grave. In Austria, dove la prova si è fatta sinceramente, in tutte le forme desiderate e desiderabili, i timori incominciano, e colà non ci sono molti partigiani dell'industria ferroviaria privata. E non si creda nemmeno che il bilancio austriaco sia così cattivo, come da molti ad arte lo si dipinse; pel 1883 è previsto un disavanzo di 15 milioni, di cui 12 rappresentano spese per costruzioni ferroviarie, ossia collocamento di capitale. Se per l'*omnibus* Baccarini avessimo imitato l'Austria, non è vero che il nostro disavanzo andrebbe ora un poco più in là dei 100 milioni?

LE CASSE DI PRESTITI ¹⁾

Egregio Sig. Direttore.

Nel numero odierno del suo pregiato giornale leggo un articolo del sig. Nunes Franco, in cui si parla anche a lungo delle Casse di prestiti in generale e di quella di Loreggia in particolare, fondate fra noi dal Dott. Leone Wollemborg. Il suo giornale ha una tale riputazione di serietà e di esattezza che non mi è possibile tralasciar di rettificare almeno alcune delle affermazioni di fatto non corrispondenti alla verità che ho trovate nello scritto del sig. Nunes Franco. Alcune notizie egli, si vede, le ha attinte agli scritti del Wollemborg senza bene interpretarli; altre mi paiono immaginarie.

Incominciamo:

« *A Loreggia solo quaranta soci su cento si valgono del prestito* ». Dove ha saputo egli ciò? Oggi i soci della Cassa di Loreggia son 103, e di questi solo cinque o sei non son pur anco ricorsi al credito sociale, e forse tre o quattro soltanto, tra cui il Wollemborg, non vi ricorreranno mai.

« *Il proprietario fa la guarentigia al socio fit-taiolo* ». Qui il sig. Nunes Franco confonde la prestazione di garanzia con un semplice riconoscimento del debito del locatario da parte del locatore.

« *La Cassa di prestiti di Loreggia possiede un capitale fra mobiliare ed immobiliare superiore alle 200,000 lire* ». Questa somma invece è il totale approssimativo a cui si calcolavano ascendere nel maggio scorso (nel qual mese fu pubblicato nell'*Eco-*

¹⁾ Non occorre che diciamo essere responsabili dei loro scritti i collaboratori che li firmano, che la Direzione lascia a loro di curare la esattezza degli elementi da cui traggono le loro conclusioni.
LA DIREZIONE.

nomista l'articolo del Wollemborg di cui il sig. Nunes Franco sembra aver preso notizia) i patrimoni riuniti dei *Soci*. Ma le Casse si costituiscono senza nessun capitale sociale, formandosi questo invece cogli utili e nel medesimo modo accrescendosi.

Altrove « *La Cassa di Loreggia non fu imitata dalle vicine* » nell'esclusione dei dividendi; e questo assolutamente non è vero!

Ancora egli accenna alla Cassa cooperativa di prestiti di Camposanpiero che egli crede un minuscolo paesetto come Loreggia. Ora Camposanpiero è Capoluogo di un vasto distretto in cui Cassa di prestiti non ve n'è mai esistita. Vicino a Loreggia esiste una sola Cassa di prestiti, quella di Trebaseleghe, comunello al pari di Loreggia nello stesso distretto. Questa come le altre Casse di prestiti italiane già esistenti e legalmente riconosciute, cioè Cambiano in Toscana, Fagnigola e Pravidomini in Friuli; son tutte rette dal medesimo statuto Wollemborg e seguono *in tutto* le norme e l'ordinamento di quella di Loreggia.

In quanto alle riforme che egli sembra desiderare, e bene che sappia che le Casse di prestiti poggiano su di una esperienza di 50 anni e che lo statuto per le italiane fu imposto dopo lungo lavoro, nè in alcuna di quelle che operano si manifesta necessità di riforme di alcun genere.

Del resto io non entro nelle questioni teoriche, io ho voluto solamente rettificare le notizie di fatto, consigliando il sig. Nunes Franco ad informarsi meglio avanti di scrivere su argomenti di tanta importanza, ed a non trarre induzioni da dati totalmente immaginari. Intorno alle Casse di prestito da qualche tempo in qua si è scritto molto: Per non parlar d'altro c'è una recente memoria del Viganò (Banche popolari d'illimitata responsabilità), c'è una pubblicazione del D. Wollemborg (L'ordinamento delle casse di prestiti), c'è un'intera polemica nell'*Italia*, nella *Rassegna*, se ne sono occupate un'infinita di riviste e di giornali quotidiani. Ma se si discute senza la esatta cognizione dei fatti, si perde il tempo inutilmente, i libri ed i giornali si stampano per nulla!

Gradisca sig. Direttore.

A. TATTARA

Padova, gennaio 1885.

LE FINANZE DELLA RUSSIA

Nulla può darci un'idea più precisa della condizione di uno Stato, quanto lo studio della sua situazione finanziaria. I bilanci, a chi sa penetrare nelle loro più recondite parti, sono il riflesso fedele della luce sinistra o serena che illumina volta a volta le nazioni civili. Basta considerare attentamente il bilancio francese, per convincersi tosto che la disorganizzazione delle finanze della Francia non è che una conseguenza fatale della disorganizzazione politica; basta studiare le vicende e le condizioni delle finanze russe per comprendere tutta la vita attuale di quel grande impero. — Ed è appunto dalla Russia che intendiamo cominciare un breve esame delle finanze dei principali Stati.

L'aumento delle spese nell'impero russo fu per qualche tempo così rapido e progrediente che nel 1881 il governo russo se ne allarmò, e fece strenui sforzi per evitare la bancarotta, che poteva dirsi imminente.

Si fecero quindi considerabili diminuzioni nelle spese ma esse ebbero una vita passeggera e non si perdurò nei saggi propositi. Se ovunque è assai difficile portare cambiamenti alla politica già radicata nel governo, in Russia, dove un vero mutamento non può effettuarsi senza una rivoluzione, tali alterazioni nella politica, sia pure finanziaria, posson dirsi pressochè impossibili. Noi troviamo infatti che le spese aumentarono anche ultimamente e l'ammontare del 1885, (del qual anno fu, non è molto, pubblicato il rapporto del Controllore dell'impero) in 1803 milioni di lire, si allontana di poco da quello del 1881 che ha una cifra più elevata, mentre presenta in confronto del 1882 un aumento di 34 milioni. E se confrontiamo l'annata 1883 con quella del 1878 troviamo che l'aumento nelle spese fu del 20 per cento. Questa progressione allarmante deriva dalla politica aggressiva della Russia rispetto alla Turchia e all'Asia centrale. Così l'aumento nel debito, dovuto precipuamente alle spese militari, è di oltre il 100 per cento in 10 anni e se si considera solo negli ultimi 5 anni è di circa il 45 per cento della spesa totale. Se analizziamo poi le varie parti in cui si scompone la spesa totale, troviamo che il debito e l'esercito hanno richiesto nel 1883 più di 500 milioni per ciascuno, la marina quasi 100 milioni e il ministero delle finanze 250 milioni. Per tal modo l'esercito, il debito, la marina e il dicastero delle finanze, assorbono insieme il 75 per cento della spesa totale della Russia, lasciando a mala pena un quarto della spesa per tutti gli altri bisogni inclusi la lista civile, il Santo Sinodo, i grandi ufficiali dello Stato e l'ordinaria amministrazione. L'istruzione, la giustizia e l'amministrazione del paese costano insieme appena un settimo della spesa totale. In un paese dove l'istruzione, la giustizia e la pubblica amministrazione sono posposte di gran lunga alla potenza guerriera e al vantaggio di una esigua classe di persone, quando appunto e l'istruzione e la giustizia sono più necessarie che altrove, il progresso non può andar svolgendosi pacificamente e la evoluzione naturale deve essere sopraffatta fatalmente dalle violenze e dalle rivoluzioni; le quali attraverso le rovine di un mondo immobilizzato possono talvolta, non sempre però, preparare i germi dei progressi avvenire. Comunque a questa spesa ordinaria così mal ripartita bisogna poi aggiungere una spesa straordinaria di 200 milioni che a dir vero furono volti in massima parte a migliorare e ad estendere i mezzi di comunicazione. Se passiamo poi alla entrata ordinaria troviamo che essa ammontò a 1747 milioni sicchè si ebbe un deficit di 75 milioni circa invece di un avanzo, come si era previsto, di 742 milioni.

Confrontando queste cifre con quelle di qualche anno fa si trova senza dubbio un miglioramento nella situazione finanziaria della Russia. Un disavanzo di 75 milioni è poca cosa rispetto a quello del 1881; ma quando si rifletta che esso si verificò nonostante gli sforzi del governo e che molto probabilmente sarà maggiore riguardo all'anno ora compiuto, si comprende facilmente i timori che esso deve suscitare. E la gravità del fatto si fa tanto maggiore quando si pensi che le entrate non aumentarono punto in relazione alle spese. Invero, furono imposte nuove tasse, si aumentarono le esistenti, si modificò vantaggiosamente il modo di percezione e si volle che i dazi fossero pagati in oro anzichè in carta, come prima. Ora nonostante questi aumenti il risultato non

fu punto soddisfacente. La imposta fondiaria e la capitazione, che formano le imposte dirette, diminuirono seriamante; dal 1873 in poi resero insieme più di 120 milioni di rubli, nell'83 gittarono solo 108 milioni, mentre il rublo vale ora molto meno. Questo ci rivela in quali tristi condizioni si trova la proprietà terriera; tanto che il governo dovette condonare una parte degli arretrati della imposta fondiaria e della capitazione. I dazi doganali aumentarono leggermente, ma afferma il Controllore generale, al disotto delle previsioni, sebbene sieno stati più volte aumentati. Anzi si verificò ancora una volta che i dazi enormemente elevati hanno dato la minor somma da essi raggiunta in passato, mentre quelli che si elevarono gettarono per l'aumentato consumo un maggior provento. In conclusione il limite dell'imposizione è quasi completamente raggiunto, i contadini non possono pagare le tasse che gravitano su loro e un intenso malcontento regna per tutto l'impero. Non ostante le buone intenzioni, la spesa tende sempre ad aumentare, mentre d'altro canto l'entrata in onta ai più rigorosi sforzi non può raggiungere il livello dell'uscita. La ricchezza principale della Russia consiste nei prodotti agricoli, ma essi sono a prezzo vile per l'enorme produzione mondiale e per la facilità del trasporto dalle regioni più lontane sicchè non possono aumentare. Continuando la depressione agricola della Russia, sarà sommamente difficile che si stabilisca prontamente l'equilibrio tra la spesa e l'entrata.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 dicembre 1884

La *Gazzetta Ufficiale* del 16 gennaio pubblicava i risultati del conto del Tesoro al 31 dicembre p. p. sui quali facciamo le seguenti considerazioni:

Attivo:

Fondi di Cassa alla scadenza dell'esercizio finanziario, 1° sem. 1884.	L. 560,061,584. 94
Crediti di Tesoreria alla scadenza dell'esercizio suddetto »	64,101,107. 30
Incassi dal 1° lug. a tutto dic. 1884 »	695,741,035. 56
Entrata straordinaria. »	86,831,795. 49
Debiti di Tesoreria al 31 dic. 1884 »	628,129,696. 30
	<u>L. 2,034,865,219. 59</u>

Passivo:

Debiti di Tesoreria alla scad. dell'esercizio finanziario, 1° sem. 1884 .	L. 589,670,892. 56
Pagamenti dal 1° luglio a tutto dic. »	870,992,249. 71
Crediti di Tesor. ^a al 31 dicembre. »	84,662,889. 42
Fondi di Cassa al 31 dicembre. . .	489,539,187. 90
	<u>L. 2,034,865,219. 59</u>

Gl'incassi nel mese di dicembre ascesero a L. 229,906,976 contro L. 252,412,002 nel mese corrispondente del 1883 e quindi una differenza in meno nel dicembre p. p. di L. 2,505,026.

I pagamenti nel mese di dicembre del 1884 am-

montarono ad un totale di L. 362,843,317 contro L. 400,584,522 nel corrispondente mese del 1883 e così una differenza in meno nel dicembre ultimamente scorso di L. 37,741,305.

Dal 1° luglio a tutto dicembre 1884 gl'incassi ammontarono a L. 782,572,831.05 con una differenza in meno di fronte al periodo corrispondente del 1883 di L. 26,850,981.80 e i pagamenti ebbero nello stesso periodo un totale di L. 870,992,249.71 con una differenza in meno sui sei mesi del 1883 per l'ammontare di L. 77,142,360.08 Da luglio a tutto dicembre si ebbero nelle entrate ordinarie gli aumenti e le diminuzioni che seguono, in confronto del periodo corrispondente del 1883.

Aumentarono: i redditi patrimoniali dello Stato per L. 11,291.45, l'imposta su fondi rustici e fabbricati per L. 1,738,767.46, la tassa sulla fabbricazione spiriti e birra per L. 1,679,309; le dogane e diritti marittimi per L. 3,507,215; i tabacchi per L. 18,958,651; le multe e pene pecuniarie relative a riscossione di ricchezza mobile per L. 5,519; le poste per L. 1,410,769; i telegrafi per L. 306,810.

Diminuirono per contro, nelle entrate ordinarie, le seguenti categorie: l'imposta sui redditi di ricchezza mobile, per L. 3,936,522; le tasse in Amministrazione della Direzione generale del Demanio, per L. 928,046; la tassa sul prodotto del movimento a G. e P. V. sulle ferrovie, per L. 530,403; i diritti di Legazioni e consolati all'estero, per L. 255,025; la tassa sulla macinazione dei grani, per L. 27,792,414; i dazi interni di consumo, per lire 807,355; i sali, per L. 121,716; il lotto, per L. 6,946,797; le strade ferrate dello Stato, per L. 20,835,860; i servizi diversi, per L. 1,228,002; i rimborsi e concorsi nelle spese, per L. 2,084,794; le entrate diverse per L. 1,624,461; e le partite di giro, per L. 6,039,063.

Premessi questi dati generali passeremo a confrontare alcune cifre degli incassi e dei pagamenti fatti nel mese di dicembre con le previsioni ministeriali.

Il bilancio preventivo dell'entrata per l'anno finanziario dal 1° luglio 1884 a tutto giugno 1885 è stato stabilito dall'on. Magliani nella cifra di L. 1,548,952,796 la quale divisa per 12 da lire 129,079,499 al mese. E perchè si possano vedere a colpo d'occhio gli aumenti e le diminuzioni riassumeremo in prospetto le cifre prima dell'entrata e poi quelle della spesa.

Premetteremo che nel 1° semestre dell'anno finanziario suddetto le entrate definitive hanno superato di circa 8 milioni le previsioni dell'on. Ministro delle finanze.

Entrata	12.° della somma preventivata	incassi nel dec.	differenza negli incassi
Redditi patrimoniali. L.	2,153,920	5,482,961	+3,329,044
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità.	1,521,417	1,383,690	— 137,727
Diritti delle Legazioni e dei Consolati all'estero.	88,333	58,593	— 29,740
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	1,539,582	1,605,901	+ 66,319
Dogane e diritti marittimi.	13,833,333	16,956,279	+3,122,946
Dazi interni di consumo.	6,654,104	6,838,918	+ 184,814
Tabacchi.	14,475,000	15,486,908	+ 1,311,908
Sali.	6,983,333	0,094,430	+ 3,014,097
Lotto.	6,041,666	6,868,516	+ 826,850
Poste.	3,291,666	3,623,915	+ 332,249
Telegrafi.	894,077	943,460	+ 50,383
Strade ferrate dello Stato.	4,769,769	2,500,000	— 2,269,769
Servizi diversi.	1,334,805	1,463,571	+ 128,766

Le imposte dirette riscuotendosi ogni due mesi il confronto fra l'entrata effettiva e le previsioni mini-

steriali anzichè mese per mese conviene farlo bimestre per bimestre.

Entrata	sesto della somma preventivata	Incaassi nel decemb.	Differenza negli incaassi
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati.	L. 31,707,306	31,479,087	— 228,299
Imposta sui redd. di ricchezza mobile	33,250,000	52,470,806	+ 19,220,806

Passiamo adesso alle spese. Queste sono previste per l'anno finanziario 1884-85 in L. 1,544,977,812 che divise per 12 danno L. 128,498,151 al mese. Nel complesso dai dieci ministeri è stata spesa nel mese di dicembre la somma di L. 362,843,217 cioè a dire L. 254,345,066 più delle previsioni ministeriali.

Pagamenti	12.° della somma preventivata	pagamenti nel dec. 1884	differenza nei pagamenti
Ministero del Tesoro.	L. 61,451,503	284,564,896	+ 223,113,391
Id. delle finanze	14,551,571	10,698,923	+ 2,147,552
Id. di grazia giustizia e dei culti.	2,812,878	3,019,128	+ 1,260,250
Id. degli affari esteri.	650,661	491,052	— 169,609
Id. dell'istruz. pubb.	2,645,376	2,483,802	— 161,574
Id. dell'interno.	5,197,096	5,015,060	— 182,036
Id. dei lavori pubblici.	15,360,235	20,612,446	+ 5,252,211
Id. della guerra.	21,838,488	21,869,591	+ 31,103
Id. della marina.	4,775,577	6,871,682	+ 2,096,105
Id. dell'agr. industr. e commercio.	995,500	1,186,634	+ 191,134
TOTALE L.	128,498,151	362,843,217	+ 234,345,066

Finalmente se si confrontano i risultati del dicembre 1884 con quelli del dicembre del 1883 si hanno le seguenti variazioni:

Entrate ordinarie	dicembre 1884	diff. col dicemb. 1883
Redditi patrimoniali.	L. 3,482,961	+ 2,161,570
Imposta fondiaria.	31,479,087	+ 288,312
Imposta sui redditi di ricchezza mobile.	52,470,806	— 1,582,785
Tasse in amministrazione della Direzione Generale del Demanio.	16,433,985	— 814,142
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie.	1,383,630	— 132,054
Diritti delle Legazioni e dei Consolati all'estero.	53,893	— 31,960
Tassa sulla macinazione.	—	— 3,820,949
Tassa sulla fabbricazione degli alcool, della birra, acque gassose, ecc.	1,605,901	+ 658,512
Dogane e diritti marittimi.	16,956,279	+ 2,614,948
Dazi interni di consumo.	6,638,918	+ 180,419
Tabacchi.	15,483,908	+ 12,231,591
Sali.	9,094,430	+ 210,428
Multe e pene pecuniarie.	96	+ 115
Lotto.	6,868,516	+ 2,046,959
Poste.	3,628,915	+ 121,908
Telegrafi.	944,460	+ 89,059
Strade ferrate dello Stato.	2,500,000	+ 15,491,222
Servizi diversi.	1,463,571	+ 376,287
Rimborsi e concorsi nelle spese.	1,240,367	+ 2,171,686
Entrate diverse.	2,039,687	+ 3,643
Partite di giro.	5,835,457	+ 5,060,032
Entrate straordinarie effettive.	887,402	+ 448,187
Movimento di capitali.	47,206,614	+ 25,911,203
Totale L.	229,906,976	— 2,505,026

Il seguente prospetto contiene i pagamenti nel dicembre dei due anni indicati:

Spesa	nel dic. 1884	diff. nel dic. 1884
Ministero del Tesoro.	L. 284,564,896	— 10,739,794
Id. delle finanze.	10,698,923	+ 1,384,251
Id. di grazia e giustizia.	2,615,588	— 636,433
Id. degli affari esteri.	491,052	— 129,142
Id. della pubb. istruz.	2,483,802	— 366,759
Id. dell'interno.	5,015,060	— 4,579,428
Id. dei lav. pubblici.	20,612,446	+ 16,520,717
Id. della guerra.	21,869,591	+ 7,730,924
Id. della marina.	6,871,682	+ 1,557,474
Id. dell'agr. ind. e com.	1,186,634	+ 40,189
TOTALE L.	362,843,217	— 37,741,305

Nel dicembre 1884 si spesero pertanto L. 37,741,305 meno che nel dicembre 1883.

Facendo adesso il confronto fra gl'incaassi e i pagamenti, si ha:

Entrate nel dicembre 1884.	L. 229,906,976
Pagamenti » »	» 362,843,217

Differenza in più nella spesa. L. 132,936,241

Nel dicembre del 1883 si aveva avuto:

Entrate	L. 232,412,002
Pagamenti.	» 400,584,522

Differenza in più nella spesa L. 168,172,519

LA SITUAZIONE DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE

al 30 novembre 1884

Il Ministero di Agricoltura e Commercio ha pubblicato in questi giorni il bollettino mensile della situazione dei conti degli istituti di emissione al 30 novembre p. p. in confronto del precedente mese di ottobre.

Ne daremo i risultati complessivi:

L'attivo delle sei Banche di emissione operanti nel Regno era rappresentato alla fine di novembre dalle seguenti cifre:

	30 Novembre	31 Ottobre
Cassa e riserva L.	495,975,923	503,811,105
Portafoglio »	422,231,882	432,602,205
Anticipazioni »	69,663,456	71,942,273
Titoli »	187,958,763	187,603,897
Crediti »	159,377,762	174,056,515
Sofferenze »	16,472,175	16,328,721
Depositi »	507,885,923	516,850,693
Partite varie »	139,833,316	145,441,155
Totale L.	2,009,399,204	2,048,636,566
Spese del cor. eser.	10,269,098	9,449,136
Totale generale L.	2,019,668,302	2,058,086,003

Da questo confronto apparisce che nel mese di novembre si ebbe in confronto del mese di ottobre una diminuzione nell'attivo delle sei Banche di emissione per l'ammontare di L. 38,417,704.

Diminuirono: la cassa e la riserva, il portafoglio, le anticipazioni, i crediti, i depositi e le partite varie.

Aumentarono: i titoli e le sofferenze.

L'ammontare del portafoglio per ciascuna delle sei banche di emissione dava alla fine dei due mesi i seguenti risultati:

	30 Novembre	31 Ottobre
Banca Naz. Italiana L.	265,830,926	275,775,986
Banco di Napoli »	71,035,243	70,473,739
Banca Naz. Toscana »	30,245,079	29,755,584
Banca Romana »	28,239,840	26,755,379
Banco di Sicilia »	26,055,133	26,749,005
Banca Tosc. di cred. »	3,079,613	3,504,440
Totale L.	422,231,882	432,602,205

Il portafoglio pertanto diminuiva nel novembre di L. 10,370,323.

Diminuirono i portafogli della Banca Nazionale italiana, della Banca Toscana di Credito, e del Banco di Sicilia.

Aumentarono quelli del Banco di Napoli, della Banca Nazionale Toscana e della Banca Romana.

Il *passivo* dei sei istituti di emissione presi insieme si traduceva alla fine dei due mesi indicati nelle seguenti cifre:

	30 Novembre	31 Ottobre
Capitale e massa di rispetto L.	368,398,630	368,398,630
Circolazione »	846,720,102	854,598,530
Debiti a vista »	130,634,543	134,485,180
Debiti a scadenza »	99,231,057	106,093,193
Depositi »	507,885,923	516,850,693
Partite varie »	49,700,926	63,399,645
Totale L.	2,002,571,187	2,042,825,873
Rend. del cor. eserc.	17,097,114	15,260,129
Totale generale L.	2,019,668,302	2,058,086,003

Da questo prospetto risulta che nel mese di novembre in confronto del mese di ottobre il passivo diminuiva di L. 38,417,701.

Diminuirono: la circolazione, i debiti a vista, i debiti a scadenza, i depositi e le partite varie.

Nessun capitolo fu in aumento.

La circolazione complessiva delle sei Banche di emissione ascendeva al 30 nov. a L. 1,199,407,092 contro L. 1,223,790,713 nel mese precedente e si repartiva per L. 352,686,990.50 in biglietti già consorziali, e per L. 846,720,102 in biglietti propri degli istituti di emissione. La circolazione dei biglietti consorz. è ridotta come si è veduto a L. 352,686,990.50 con una diminuzione quindi in confronto di quello di L. 940,000,000, di L. 587,313,009.50 delle quali L. 344,165,249.50 furono cambiate in moneta metallica e L. 243,147,760 in biglietti di Stato da L. 5 e da 10.

L'ammontare dei biglietti propri degli istituti di emissione si repartiva fra essi come segue:

	Novembre	Ottobre
Banca Naz. Italiana L.	524,525,738	530,307,943
Banco di Napoli »	169,557,079	167,610,556
Banca Naz. Toscana »	58,814,450	61,964,650
» Romana »	45,125,570	44,220,515
Banco di Sicilia »	35,186,545	36,570,246
Banca Tosc. di cred. »	13,493,720	13,924,620
Totale L.	846,720,102	854,598,530

La circolazione complessiva diminuiva pertanto nel mese di ottobre di L. 7,878,428.

La diminuirono la Banca Nazionale italiana, la Banca Nazionale Toscana, il Banco di Sicilia, e la Banca Toscana di Credito.

L'ebbero invece in aumento il Banco di Napoli e la Banca Romana.

Il bollettino contiene anche l'ammontare degli sconti e anticipazioni operati nel mese di novembre, le quali operazioni si dividono nel modo che segue:

	Sconti	Anticipazioni
Banca Naz. Italiana L.	129,693,267	4,479,527
Banco di Napoli »	31,255,654	5,125,152
Banca Naz. Toscana »	14,800,379	61,390
» Romana »	11,680,840	60,300
Banco di Sicilia »	8,694,636	479,124
Banca Tosc. di Cred. »	1,449,859	238,250
Totale L.	197,574,638	10,443,744

Chiederemo questi confronti col riportare il prezzo corrente delle azioni di quelle banche che sono costituite da Società anonime.

	Novembre	Ottobre
Banca Naz. Italiana L.	2,091,—	2,070,50
» Naz. Toscana »	1,060,—	1,045,—
» Romana »	1,000,—	1,000,—
» Toscana di cred. »	535,—	535,—

BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

(Situazioni al 31 dicembre 1884)

Banca popolare cooperativa di Ortona. — Capitale versato L. 44,249; Riserva L. 5,595; Conti correnti L. 106,639; Portafoglio L. 115,512; Anticipazioni L. 8,366; Mutui ipotecari L. 8,600; Titoli dello Stato L. 10,001; Sofferenze 3,746; Rendite L. 11,663; Spese L. 7,417.

Società Cooperativa Popolare di Mutuo Credito in Cremona. — Capitale versato L. 2,211,218; Riserva L. 851,625; Conti correnti L. 16,512,296; Crediti disponibili L. 111,379; Portaf. L. 5,958,677; Anticipazioni L. 457,382; Mutui ipotecari L. 2,884,649; Fondi pubblici L. 12,861,641; Sofferenze L. 6,052; Utili dell'esercizio 1884 L. 6,990.

Banca Mutua popolare di Verona. — Capitale versato L. 557,408; Riserva L. 14,974; Conti correnti L. 2,250,077; Portafoglio L. 2,996,755; Fondi pubblici L. 557,450; Anticipazioni L. 22,054; Sofferenze L. 7,340; Utili L. 177,311.

Banca popolare di Oderzo. — Capitale versato L. 80,500; Riserva L. 25,452; Conti corr. L. 495,507; Buoni agrari emessi L. 40,000; Portaf. L. 650,265; Sofferenze L. 5,907; Sovvenzioni con buoni agrari L. 20,520; Utili netti del 1884 L. 8,223.

Banca popolare di credito in Bologna. — Capitale versato L. 1,046,394; Riserva L. 521,895; Conti correnti L. 15,171,705; Portafoglio L. 9,011,729; Fondi pubblici L. 3,634,742; Crediti L. 1,612,855; Sofferenze L. 57,776; Entrate L. 439,681; Spese L. 297,255.

Banca di depositi e prestiti in S. Sofia. — Capitale versato L. 115,050; Riserva L. 21,847; Conti correnti L. 57,153; Risparmio L. 169,657; Portafoglio L. 280,278; Valori L. 36,317; Sofferenze L. 623,21; Utili netti dell'esercizio 1884 L. 8,312.

Banca popolare cooperativa di Molfetta. — Capitale versato L. 80,588; Riserva L. 16,929; Risparmio L. 196,953; Buoni fruttiferi L. 98,446; Conti correnti L. 203,905; Portafoglio L. 400,239; Valori pubblici L. 48,555; Sofferenze L. 635; Rendite L. 48,712; Spese L. 37,713.

Banca Metaurense di Urbino. — Capitale versato L. 198,200; Riserva L. 4,549; Conti correnti L. 371,356; Portafoglio L. 577,678; Valori pubblici L. 52,358; Sofferenze L. 2,420; Entrate L. 56,862; Spese L. 37,918.

Banca mutua popolare Siracusana. — Capitale versato L. 400,000; Riserva L. 62,780; Conti correnti L. 222,707; Risparmio L. 1,434,723; Portafoglio L. 1,427,919; Buoni del Tesoro L. 100,000; Valori di Stato L. 30,283; Anticipazioni L. 215,128; Sofferenze L. 00,00; Entrate L. 121,044; Spese L. 83,958.

Notizie economiche e finanziarie

Situazione delle Banche di emissione italiane ed estere.

(in milioni)

Banca Romana

	20 dicem.	31 dicem.	differ.
Attivo	Cassa e riserva L. 22,0	21,8	- 0,2
	Portafoglio..... 29,6	30,5	+ 0,9
	Anticipazioni.... 0,4	0,4	—
Passivo	Capitale..... 15,0	15,0	—
	Massa di rispetto 3,0	3,0	—
	Circolazione 44,6	47,5	+ 2,9
	Altri debiti a vista 0,8	1,2	+ 0,4

Banco di Napoli

	10 dicem.	31 dicem.	differ.
Attivo	Cassa e riserva L. 127,6	133,7	+ 6,1
	Portafoglio..... 70,3	77,3	+ 7,0
	Anticipazioni.... 30,0	29,8	- 0,2
Passivo	Capitale..... L. 48,7	48,7	—
	Massa di rispetto.. 8,4	8,4	—
	Circolazione. 167,8	178,7	+ 10,9
	Altri debiti a vista. 69,5	75,0	+ 5,5

Banca di Francia

	15 genn.	22 genn.	differ.
Attivo	Incaso metallico Fr. 2,021,6	2,025,2	+ 3,6
	Portafoglio..... 1,068,0	1,027,8	- 40,2
	Anticipazioni.... 311,3	300,5	- 10,8
Passivo	Circolazione..... 3,030,8	2,987,7	- 43,1
	Conti correnti.... 501,4	494,4	- 7,0

Banca Austro-Ungherese

	7 genn.	15 genn.	differ.
Attivo	Incaso metallico Fior. 205,4	206,1	+ 0,7
	Portafoglio..... 161,8	152,5	- 9,3
	Anticipazioni..... 34,3	32,1	- 2,2
Passivo	Circolazione..... 371,7	362,6	- 9,1
	Conti correnti..... 84,3	84,4	+ 0,1

Banca nazionale del Belgio

	8 genn.	15 genn.	differ.
Attivo	Incaso metallico Fr. 97,2	96,6	- 0,6
	Portafoglio..... 299,1	306,1	+ 7,0
	Anticipazioni..... 10,9	10,9	—
Passivo	Circolazione..... 350,8	358,7	+ 7,9
	Conti correnti..... 68,7	67,7	- 1,0

Banca imperiale di Germania

	31 dic.	8 genn.	differ.
Attivo	Incaso metallico... St. 25,8	26,0	+ 0,2
	Portafoglio e anticipaz. 32,5	28,9	- 3,6
Passivo	Circolazione..... 42,7	41,3	- 0,6
	Conti correnti..... 13,3	11,0	- 2,3

Banche associate di Nuova York.

	8 genn.	10 genn.	differ.
Attivo	Incaso metallico Sterl.. 17,5	19,0	+ 1,5
	Portafoglio e anticipaz... 59,5	59,2	- 0,3
Passivo	Circolazione..... 2,2	2,2	—
	Conti correnti..... 68,1	69,8	+ 1,7

Banca d'Inghilterra (15 gennaio).

Aumentarono: l'incasso metallico di st. 378,487 e la riserva biglietti di st. 847,502.

Diminuirono: la circolazione dei biglietti di sterline 468,815; i conti correnti del Tesoro di ster-

line 2,189,016; i conti correnti particolari di sterline 2,155,844; i fondi pubblici di st. 1,150,000; e il portafoglio e le anticipazioni di st. 4,002,358.

Clearing House. — Le operazioni ammontarono nella settimana che terminò col 14 gennaio a sterline 122,934,000 cioè st. 3,657,000 più che nella settimana precedente e st. 11,412,000 meno che nell'ottava corrispondente del 1884.

— La rinomata Casa Armstrong di Londra sta per impiantare una grande officina cantiere a Pozzuoli. Siccome l'impianto di essa richiedeva per l'area ed altro una convenzione con quel Municipio, diamo le basi dell'avvenuta stipulazione, quali troviamo riferita dai giornali di Napoli.

Intervennero per la Casa Armstrong Hübert Grenfell, pel Municipio di Pozzuoli il sindaco cav. Di Fraia e per la Prefettura il conte Sanseverino.

Dopo essersi discussi gli accordi da prendersi in seguito alla domanda presentata dalla Casa Armstrong si è stabilito quanto appresso:

Il Municipio di Pozzuoli cederà alla Casa Armstrong un'area di 250 mila metri per l'impianto di un grande opificio di costruzione di cannoni, di corazze e di navi, area che potrà essere tra la casa Pollio e Piedimonte Nuovo.

Il Municipio di Pozzuoli si obbliga di far pratiche con le autorità competenti, perchè la strada principale di Monisola sia proseguita fino al luogo dove dovrà sorgere lo Stabilimento.

Si obbliga altresì a concedere tutte quelle facilitazioni circa i proventi comunali, che sono evidentemente richiesti da un così importante beneficio per la città, e che la Giunta vorrà approvare.

Un altro obbligo assume il municipio: quello di completare fra quattro anni il Molo.

La casa Armstrong dovrà a sua volta rispettare la zona già fissata per la ferrovia Cumana.

Il municipio intanto consegnerà per soli tre anni la spianata detta *Malva* alla Casa Armstrong per darle agio di cominciare subito le costruzioni navali, e di procedere immediatamente alla costruzione del cantiere.

Trascorsi sei mesi dalla stipulazione della convenzione, senza che siano stati iniziati i lavori del cantiere suddetto, il municipio sarà in diritto di incamerare la cauzione di lire 50 mila versata nella Cassa comunale.

Dopo tre anni, la Casa Armstrong dovrà riconsegnare al municipio, nel pristino stato, la contrada *Malva*.

— L'on. Presidente della Camera di Commercio di Firenze ci prega di far noto che per cura del Circolo Enofilo Italiano avrà luogo in Roma dal 7 al 17 Febbraio prossimo una fiera di vini nazionali. Chiunque possa avervi interesse troverà alla Segreteria della suddetta Camera il regolamento per la fiera e i moduli per domande d'ammissione.

— Un decreto del 31 dicembre 1884, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 corrente, stabilisce i seguenti premi per concorsi:

Art. 1. Sono aperti tre concorsi per la compilazione di tre Manuali, l'uno di agraria, l'altro di storia naturale, il terzo di fisica e chimica, da servire come libri di testo nelle Scuole pratiche di agricoltura del Regno.

Art. 2. Un premio di lire 5000 è assegnato al Manuale di agraria; di lire 4000 al Manuale di sto-

ria naturale; di lire 3000 al Manuale di fisica e chimica oltre l'acquisto di esemplari, in conformità di quanto verrà determinato nel manifesto, di che all'art. 5.

Art. 3. Questi premi saranno conferiti agli autori dei Manuali, che speciali Commissioni, nominate dal Nostro Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, avranno giudicati corrispondenti al proprio fine.

Art. 4. I manoscritti debbono essere consegnati al Ministro d'Agricoltura entro il 30 giugno 1886 pel Manuale di fisica e chimica; entro il 30 settembre dello stesso anno pel Manuale di storia naturale; ed entro il 31 dicembre pure dello stesso anno pel Manuale di agraria.

Art. 5. Un particolare manifesto del Nostro Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio determinerà le altre norme opportune concernenti questo concorso.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 24 Gennaio 1885.

Le buone disposizioni che si erano manifestate fino da sabato scorso sulle nostre borse continuarono anche in questa settimana avendo trovato valido appoggio nelle dichiarazioni fatte dal nostro Ministro degli affari esteri sul vero scopo della spedizione italiana ad Assab, sugli intendimenti del Governo espressi dall'on. Depretis nella riunione della maggioranza tenuta martedì a Roma, e finalmente sulla buona tendenza dei mercati esteri. Oltre la rendita se ne avvantaggiarono specialmente i valori d'impiego, e ciò perchè non essendo più un mistero che il Governo procederà alla conversione del nostro consolidato 5 0/0 appena che avrà raggiunto cinque o sei punti al di sopra della pari, il capitale fino da ora preferisce di collocarsi su quei valori solidi, i quali sebbene rendano qualche frazione meno della rendita hanno però il vantaggio del rimborso, e di andare meno soggetti alle oscillazioni del mercato. All'estero come abbiamo già accennato, la speculazione all'aumento fece nuovi progressi specialmente a Parigi nella speranza forse che l'Inghilterra finirà coll'accettare le controproposte francesi sulla questione egiziana. E fra i valori che sul mercato parigino ebbero speciale preferenza, vi fu la rendita italiana. Come già accennammo nella precedente rassegna, il nostro consolidato, aveva colà nella settimana scorsa dato luogo a numerose realizzazioni le quali erano state determinate non da ragioni politiche, ma semplicemente dal fatto degli alti prezzi che aveva raggiunto, i quali naturalmente spinsero molti detentori a realizzare i profitti ottenuti. Diminuite queste realizzazioni anche la nostra rendita seguì l'andamento dei fondi francesi. La situazione monetaria continua a migliorare. In Inghilterra se non può dirsi che il cambio sia ancora completamente rassicurante, non vi è però nulla che indichi che vi sia bisogno di ricorrere di nuovo a misure restrittive, e il ribasso del tasso dello sconto acquista ciascun giorno maggiori probabilità. In Germania pure la situazione è alquanto migliorata e lo dimostrano i numerosi or-

dini di acquisti inviati da Berlino a Parigi. In Francia pure il denaro è abbondantissimo, e basta a comprovarlo l'ultima emissione di 48 milioni di buoni del Tesoro al 4 0/0 la quale sarebbe stata coperta dieci volte se il Ministero non avesse limitato a poche ore il termine della sottoscrizione. Notizie finalmente da Nuova York recano che la riserva metallica delle Banche Associate continua a crescere, essendo ingrossata di altri 7 milioni e 800 mila dollari in confronto della settimana precedente.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendite francesi. — Il 5 0/0 da 109,65 saliva a 100,07; il 3 0/0 da 79,50 andava a 80,05 e il 3 0/0 ammortizzabile da 81,55 a 81,85.

Consolidati inglesi. — Da 100 indietreggiavano a 99 3/4 e poi risalivano a 100.

Rendita turca. — A Londra da 16 scendeva a 15 7/8.

Valori egiziani. — L'Egiziano nuovo da 328 saliva a 334 e il Canale di Suez da 1836 a 1862 e oggi resta a 1859.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 60,35 indietreggiava a 60,05 e oggi chiude a 60,25.

Rendita italiana 5 0/0. — All'interno da 97 in contanti saliva fino a 97,57 1/2 e da 97,20 fine mese fino a 97,70 circa. A Parigi da 97 andava a 97,57 e oggi ricadeva a 97,35; a Londra invariata fra 95 3/4 e 96 e a Berlino da 97,70 migliorava fino a 98,10.

Rendita 3 0/0. — Da 64,75 risaliva fino verso 65.

Prestiti pontificii. — Il Blount fu richiesto fino a 98,40; il Rothschild nominale a 97 e il Cattolico 1860-64 offerto a 98,30.

Valori bancarij. — Il movimento su questi valori fu alquanto ristretto, ma in generale si mantennero quasi tutti in buona tendenza eccettuata la Banca Nazionale italiana la quale perdeva una diecina di punti, forse perchè fu trovato un po' magro il dividendo di L. 40 per il 2° semestre del 1884, il cui pagamento comincerà a decorrere dal 3 del prossimo febbraio. La Banca Nazionale italiana da 2175 indietreggiava a 2163; la Banca Nazionale Toscana pagata fino a 1092; il Credito mobiliare da 954 riprendeva fino a 963; la Banca Generale fu negoziata fra 620 e 618; il Banco di Roma da 700 indietreggiava a 687; la Banca di Roma nominale a 1005 saliva a 1012; la Banca di Milano invariata fra 493 e 494 e la Banca di Torino da 828 retrocedeva a 820.

Regia tabacchi. — Le azioni vennero negoziate fino a 925.

Valori ferroviari. — Proseguirono con buona ricerca e con prezzi sostenuti. Le azioni meridionali da 665 salirono a 666; le romane comuni negoziate fra 124 e 125; le obbligazioni meridionali fra 308 e 310; le livornesi C D fra 315 e 315,50; le maremmane fra 488 e 489; le centrali toscane fra 493 e 494; le Vittorio Emanuele fra 315 e 316; e le nuove sarde fra 308 e 309.

Prestiti municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze da 65,40 salivano a 65,70; l'Unificato napoletano da 89,90 a 90,35; e il prestito di Roma da 475 a 477.

Credito fondiario. — Roma ebbe affari fino a 480; Milano fino a 512; Torino fino a 507; Napoli fino a 500 e Cagliari fino a 485.

Valori diversi. — La Fondiaria incendi negoziata fra 508 e 510; la Fondiaria vita da 274 saliva a 286; la Navigazione italiana da 426 indietroggiava a 420; le immobiliari da 764 a 750; le Condotte d'acqua da 580 a 575 e l'Acqua Marcia stampigliata trattata a 4430.

Cambi. — Anche in questa settimana il cambio fu alquanto sostenuto e con tendenza ad aumentare. Il Francia a vista resta a 106,36 e il Londra a 3 mesi a 25,10.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dal complesso delle notizie pervenute dai mercati esteri risulta che essi si trovano in balla di due opposte correnti, di cui adesso non potrebbe prevedersi l'esito finale, perchè per quanto da per tutto le notizie sui seminati sieno soddisfacenti, esse però non si prestano ancora a dare dei criteri approssimativi sulla entità del futuro raccolto dei grani. A Nuova York con tendenza al rialzo i grani oscillarono da doll. 0,91 a 0,95 allo stajo, i granturchi con ribasso da doll. 0,52 a 0,54 e le farine extra state invariate fra doll. 3,40 a 3,60 per sacco di 88 chilogrammi. A Chicago i frumenti fecero da dollari 0,79 1/4 a 0,81 5/8 e i granturchi da 0,36 1/8 a 37 1/2. A Calcutta i grani ebbero qualche aumento. A Londra i grani trascorsero a favore dei compratori, e a Liverpool calma nei grani e ribasso nei granturchi. In Germania e specialmente a Berlino, Amburgo e Colonia i grani ebbero tendenza al rialzo. A Pest i grani con tendenza indecisa si quotarono da fior. 8,21 a 8,25 al quint., e a Vienna da fior. 8,50 a 8,86. In Anversa rialzarono i grani, e in Amsterdam i granturchi. In Francia predomina la tendenza al rialzo, specialmente a Marsiglia, e a Parigi ove gli affari in grani furono in questi giorni attivissimi. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 21,10 al quintale. In Italia i frumenti, i granturchi, l'avena e la segale si mantennero sostenuti, e taluni di essi ebbero anche qualche aumento. Nonostante questo, crediamo che la situazione inclinerà fra non molto a favore dei consumatori, poichè col ritorno della buona stagione, i depositi già alquanto provvisti andarono sempre più ingrossando. — A Firenze i grani da pane si venderono da L. 22 a 24 al quintale. — A Bologna i grani realizzarono fino a L. 22,50; i granturchi si contrattarono da L. 13,50 a 14,25 e i risoni da L. 20,75 a 23. — A Ferrara si praticò fino a L. 22 per i grani, e da L. 14 a 15 per i granturchi. — A Verona i frumenti sostenuti da L. 20 a 21,75; i granturchi da L. 14,50 a 15,25 e i risi deboli da L. 31 a 40. — A Milano il listino segna da L. 20 a 23 per i grani; da L. 13,50 a 16 per i granturchi, da L. 15,25 a 16,25 per la segale, e da L. 30 a 37 per il riso nostrale. — A Torino si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa. — A Genova i grani teneri nostrali si venderono da L. 20 a 22,50 e gli esteri da L. 13,50 a 21. — A Bari e a Barletta i prezzi variarono da L. 24 a 25 per i grani tanto rossi che bianchi.

Vini. — Le transazioni in vini proseguono alquanto attive specialmente sui mercati meridionali, ma i prezzi non subirono in generale alcuna variazione, per la ragione che sono già alquanto elevati. Cominciando dalla Sicilia troviamo che a Vittoria i vini di prima qualità non si ottengono a meno di L. 32 all'ett. a bordo. — A Pachino i prezzi si aggirarono intorno a L. 30. — A Riposto si praticò da L. 30 a 33. — A Gallipoli i vini di 1.^a qualità scelti realizzarono fino a L. 35 e 36. — A Napoli vendite assai animate ai seguenti prezzi: vini di Poz-

zuoli a duc. 111 al carro sopra luogo; i Posilipo da duc. 110 a 120; i Pannarano a 110; i Somma Vesuviana a 98; gli Ottajano da 80 a 91; i Marigliano da 55 a 64 e i vinelli da duc. 45 a 68. — A Genova gli arrivi continuano abbondanti ma la domanda essendo sempre attivissima, i prezzi si sostengono. Gli Scoglietti, si venderono da L. 37 a 42 all'ettol. sul ponte, i Riposto da L. 35 a 38; i Siracusa da L. 39 a 41; i Pachino da L. 36 a 37; i Gallipoli da L. 37 a 38 e i Napoli da L. 30 a 40. — A Torino i prezzi dei vini si mantennero invariati sulle precedenti quotazioni. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i vini neri da pasto nuovi si vendono da L. 30 a 55 al quintale sul posto, e i vecchi dell'anno scorso da L. 50 a 70. — A Desenzano le prime qualità di riviera si vendono da L. 60 a 70 all'ettolitro. — A Treviso i bassichiari si vendono da L. 45 a 48 all'ettol., i bianchi di colle da L. 48 a 80; i Padova da L. 42 a 65; i Vicenza da L. 50 a 75 e i Verona da L. 50 a 100. In Francia gli approvvigionamenti essendo piuttosto abbondanti l'articolo è in calma. A Cete i vini napoletani non gessati si vendono da fr. 22 a 38 all'ettol.; e a Marsiglia i vini spagnoli a seconda delle qualità da fr. 24 a 39 e i vini di Sicilia fino a fr. 41. Notizie dalla Spagna recano che gli ultimi terremoti avvenuti nell'Andalusia hanno prodotto molti danni alla industria viticola specialmente sul territorio di Malaga.

Spiriti. — In generale gli affari in spiriti sono limitati al puro dettaglio con prezzi peraltro sempre sostenuti. — A Genova i cristallini bianchi di America di gr. 93/94 si venderono a L. 190 al quintale sdaziato tara del 30 0/0 e i napoletani di gr. 90/91 a L. 185 tara reale. — A Milano mercato sostenuto. I tripli di gr. 94/95 senza fusto si venderono da Lire 180 a 181; i germanici di gr. 94/95 da L. 189 a 190 e l'acquavite di grappa da L. 89 a 92. — A Parigi pure mercato sostenuto. Le prime qualità di 90 gradi disponibili si quotarono a fr. 44,25 al deposito.

Sete. — Il mese di gennaio è finora lontano dal corrispondere alle speranze, che il piccolo risveglio manifestatosi verso la fine dello scorso dicembre poteva lasciar supporre. Per altro ci conforta il poter segnalare la continuazione delle domande in quasi tutti gli articoli. Non bisogna dimenticare che la fabbrica è padrona assoluta della situazione, e che fino a quando i produttori si troveranno soli in faccia al consumo sarà difficile si possa vedere quella attività che si riscontrava quando la merce era ripartita in più mani. I bassi prodotti sono poco domandati a prezzi deboli, i bozzoli per contro godono il favore della piazza e trovano compratori a prezzi elevati per nulla corrispondenti ai corsi delle sete. — A Milano con discreta domanda le greggie di marca 10/11 si venderono a L. 54; dette classiche da L. 51 a 52; dette di 1.^o e 2.^o ord. da L. 48 a 47 gli organzini di marca 18/20 da L. 63 a 64; detti classici da L. 60 a 61, detti di 1.^o e 2.^o ord. da Lire 59 a 57 e le trame classiche a 2 capi a L. 58. — A Lione il mercato serico trascorse alquanto incerto. Fra le vendite di articoli italiani abbiamo notato greggie di 1.^o ord. 9/11 vendute a fr. 55; organzini 20/22 di 2.^o ord. a fr. 60 e trame a due capi 26/28 di 2.^o ord. a fr. 57.

Sego, Lardo e Strutto. — Nel sego calma completa. A Genova il sego di bue del Plata si vende da L. 80 a 81 al quint. al deposito. — A Trieste il mercato dello strutto si tenne in calma ed a prezzi invariati; i prezzi fattisi per la roba fina di Pest con bolletta furono di fior. 59 a 60, qualità di Vienna a 56, piccole vendite per il dettaglio di marca Bankroft pagate da 52 a 52 1/2 e per la roba italiana da 48 a 50 secondo il merito della roba, il tutto verso cassa pronta senza sconto. Un 60 quintali di lardo andau-

rono venduti a prezzi quasi senza variazione; la roba con bolletta si è pagata a fior. 52 e per il dettaglio di roba nostrana da 50 a 52, secondo il merito e tutto per cassa pronta.

Olio di oliva. — Si mantiene a favore dei produttori specialmente nelle qualità buone mangiabili. — A *Porto Maurizio* le vendite si praticarono da L. 125 a 155 al quintale. — A *Livorno* da L. 165 a 175. — A *Firenze* da L. 157 a 165. — A *Perugia* da L. 133 a 136. — A *Sassari* da L. 130 a 137. — A *Bari* da L. 80 a 120. — A *Barletta* da L. 114,25 a 161,25 e a *Cagliari* da L. 157 a 166.

Cotoni. — Le generose entrate nei porti americani, e il forte movimento nell'interno dell'America determinarono una corrente di ribasso nella maggior parte dei mercati. E questo stato di cose probabilmente durerà finché i mercati non sieno rassicurati sull'entità del raccolto, entità che nelle condizioni attuali non si potrà conoscere che nei primi giorni del mese venturo. — A *Milano* con discreta domanda gli Orleans si contrattarono da L. 76 a 77,50 ogni 50 chilogr.; gli Upland da L. 75 a 76,50; i Bengala L. 51; gli Oomra da L. 57 a 60; i Broach da L. 67,50 a 68,50 e i Salonicco a L. 62,50. — A *Genova* i cotoni italiani fecero da L. 65 a 84 i 50 chilogr. — All' *Havre* mercato fermo. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi quotati furono di den. 6 per il Middling Orleans; di 5 7/8 per il Middling Upland, e di 5 1/16 per il fair Oomra. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, agli Stati Uniti, e nelle Indie

era di balle 3,164,000 contro balle 3,431,000 l'anno scorso alla stessa epoca e contro 3,230,000 nel 1882.

Formaggi. — I formaggi svizzeri continuano sulla china del ribasso, con una pendenza, per ora, non troppo ripida, ma che può, moltiplicandosi di forza, cambiarsi in corsa vertiginosa. Soltanto le *primissime qualità* degli Emmenthal, tengono fermo il prezzo, ma la loro vendita pure è paralizzata dall'invasione delle *secondo qualità* che vengono offerte ogni giorno con scala sempre discendente e che mette il negoziante in serio imbarazzo nella compera. Pertanto, ecco i prezzi attuali che all'incirca si praticano. — A *Milano* i Emmenthal primissima qualità fecero da lire 2,05 a 2,10; id. della seconda da 1,85 a 1,90; Gruyères di diverso peso, e qualità da 1,55 a 1,75; Sbrinzo stravecchio svizzero da 2,20 a 2,25; id. vecchio da 2 a 2,05; id. id. tirolese da 1,85 a 1,95; Battellmatt tirolese a 1,95. I Gorgonzola grassi bianchi variano da L. 1,35 a 1,50 al chilogr.; i gorgonzola erborinati da L. 1,90 a 2,10, e i formaggi di grana da L. 2,20 a 3,40.

Salumi. — Durante l'ottava a *Genova* si ebbero diversi arrivi di Merluzzo ed altri articoli che aumentano il nostro deposito già rilevante. Le richieste furono attive tanto per l'interno che per il consumo, ed i prezzi subirono maggiori ribassi in modo praticato per il Merluzzo Labrador da L. 42 a 43. Stoccofisso Bergen da L. 74 a 75. Tonno in cassa da L. 145 a 150 p. 0/0 chil. Salacche con rilevanti arrivi da lire 16 a 20 la botte. Aringhe da lire 14 a 16 il barile il tutto in deposito in Darsena.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*

RETE ADRIATICO-TIRRENA.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilomet. esercitati	PRODOTTI per chilomet.
Prodotti della Settimana								
1885	205,160 10	6,320 30	52,985 60	195,116 90	4,220 75	463,804 15	1,722	269 34
1884	201,104 00	6,236 50	49,896 70	189,946 60	3,964 50	451,148 30	1,722	261 99
differenze								
1885	+ 4,056 10	+ 84 30	+ 3,088 90	+ 5,170 30	+ 256 25	+ 12,655 85	„	+ 7 35
Dal 1° Gennaio								
1885	398,776 00	12,711 20	102,946 35	391,993 30	8,730 91	915,157 76	1,722	531 45
1884	390,662 65	12,522 25	98,253 30	377,851 95	7,410 70	886,700 85	1,722	514 93
differenze								
1885	+ 8,113 35	+ 188 95	+ 4,693 05	+ 14,141 35	+ 1,320 21	+ 28,456 91	„	+ 16 52

RETE CALABRO-SICULA E LINEE COMPLEMENTARI.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilomet. esercitati	PRODOTTI per chilomet.
Prodotti della Settimana								
1885	90,520 85	2,975 75	15,160 45	106,964 30	5,615 95	221,237 30	1,491	148 88
1884	78,233 45	2,441 45	11,195 80	98,800 55	5,350 10	196,021 35	1,377	142 35
differenze								
1885	+ 12,287 40	+ 534 30	+ 3,964 65	+ 8,163 75	+ 265 85	+ 25,215 95	+ 114	+ 6 03
Dal 1° Gennaio								
1885	184,761 05	6,826 60	31,277 35	216,456 70	10,726 40	450,048 10	1,491	301 84
1884	157,145 85	5,460 15	23,433 95	194,087 25	10,080 15	390,207 35	1,377	283 37
differenze								
1885	+ 27,615 20	+ 1,366 45	+ 7,843 40	+ 22,369 45	+ 646 25	+ 59,840 75	+ 114	+ 18 47

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima stabilita in Firenze. - Capitale L. 200 milioni interamente versato

2.^a Settimana — Dall'8 al 14 Gennaio 1885.

PROSPETTO DEI PRODOTTI



STRADE FERRATE DELL'ALTA ITALIA

A V V I S O

VENDITA DI MATERIALI FUORI D'USO

L'Amministrazione delle Strade Ferrate dell'Alta Italia pone in vendita, per aggiudicazione mediante gara, i seguenti materiali fuori d'uso, depositati nei Magazzini del Servizio della Trazione e del Materiale in TORINO, VERONA, MILANO, BOLOGNA ed ALESSANDRIA.

ACCIAIO vecchio in genere.	Chilog.	27,900	circa
BRONZO da rifondere ed in limatura e tornitura	»	17,600	»
CERCHI fuori uso per carri e carrozze	»	58,300	»
CERCHI d'acciaio, fuori uso per locomotive e tenders	»	50,000	»
FERRO vecchio in pezzi grossi e minuti, lamerino, gratelle e da lavoro	»	242,500	»
OTTONE da rifondere	»	15,200	»
RAME da rifondere ed in limatura e tornitura	»	9,900	»
ZINCO da rifondere	»	7,000	»
N. 23 Assi sciolti a gomito fuori uso	»	3,000	»
GHISA da rifondere	»	72,000	»
GOMMA elastica fuori servizio	»	1,200	»

I materiali suddetti possono essere visitati nei Magazzini ove sono depositati.

Qualunque persona o Ditta potrà presentare un'offerta a condizione che abbia previamente versata all'Amministrazione una cauzione in valuta legale corrispondente al *DECIMO* del valore dei materiali per cui offre, se esso valore non eccede L. 5000, ed al *VENTESIMO* se è superiore a tale somma.

Le offerte dovranno essere spedite all'indirizzo della **Direzione dell'Esercizio delle Strade Ferrate dell'Alta Italia in Milano**, in piego suggellato portante la dicitura: *Sottomissione per l'acquisto di Materiali fuori d'uso*; esse dovranno pervenirle *non più tardi* del giorno **10 Febbaio 1885**. Le schede d'offerta saranno dissuggellate il giorno 11 dello stesso mese alle ore 10 antimeridiane.

Le offerte non scortate dalla ricevuta del deposito cauzionale, o scortate da una ricevuta per una somma inferiore alla prescritta, e quelle compilate in modo non conforme alle norme vigenti, saranno ritenute nulle.

I materiali aggiudicati dovranno essere asportati nel termine di 20 giorni dalla data dell'aggiudicazione e pagati all'atto del ritiro.

Le condizioni alle quali saranno accettate le sottomissioni per l'acquisto di detti materiali, nonché i particolari della qualità e quantità dei medesimi e dei lotti in cui sono ripartiti, risultano da appositi stampati che vengono distribuiti, a chi ne faccia richiesta, dalle Stazioni di GENOVA, TORINO, ALESSANDRIA, MILANO, BRESCIA, VERONA, PADOVA, VENEZIA, BOLOGNA, FIRENZE e LUCCA, e dai Magazzini ove i materiali stessi sono depositati.

Milano, 21 Gennaio 1885.

LA DIREZIONE DELL'ESERCIZIO.